

Festa di S. Alberto Magno

Non è facile trovare nei libri una descrizione della figura di Alberto Magno che faccia risaltare il santo — almeno per quanto ho avuto la possibilità di leggere io — mentre, di solito si trova un'ampia descrizione di Alberto scienziato, filosofo e teologo; e se non meraviglia l'accento sulla figura dell'uomo di cultura data la ricchezza della sua opera, dato il suo acuto spirito di osservazione e la sua sistematica, dall'altro lato la mancanza di rilievo data all'aspetto agiografico della sua biografia fa pensare proprio che al fatto che la sua santità ha coinciso con la sua vita normale. Una normalità di vita, tra l'altro, del tutto eccezionale anche ai suoi tempi. Sì, per Alberto la via della santità fu l'ascesi dello studio, la ricerca della verità e la lode della sapienza del creatore, vissuta attraverso facendo proprio il carisma di san Domenico che aveva voluto un ordine religioso dedicato all'evangelizzazione, a quell'opera che rende la fede cultura, un ordine nel quale anche gli intellettuali potessero divenire santi: una grande sfida alla scienza che gonfia, che inorgoglisce chi la possiede se non è guidato da quell'umiltà che scaturisce da una fede matura.

Tra i molti aspetti che caratterizzano la santità di Alberto Magno ne vorrei mettere in evidenza tre.

— Il primo aspetto riguarda il suo coraggio e la sua decisione nello scegliere di appartenere ad un nuovo ordine religioso come fu quello, da poco fondato, da Domenico. Alberto viene descritto come un uomo tranquillo, dedito agli studi, capace di essere mediatore e di comporre controversie tra nobili in lite e tra chierici in disaccordo: certamente lo fu, come la storia documenta. Ma questo non deve farci pensare ad un uomo incapace di prendere posizioni esplicite e coraggiose, ad un uomo che non si schierava. Ci voleva coraggio e chiarezza di idee, a quel tempo, per decidere di far parte di un movimento di chierici come quello di san Domenico. San Domenico aveva raccolto attorno a sé un movimento di sacerdoti e di studiosi, in gran parte docenti universitari, per la predicare e insegnare: la predicazione e il magistero erano certo il compito principale dei vescovi, ma questi sembravano non esercitarlo adeguatamente a quel tempo. E così l'ordine di Domenico aveva il carisma di supplire, per quanto competeva a dei sacerdoti, a quella carenza del ministero episcopale; e non si trattava di una pretesa ma di un mandato espressamente confermato dai papi, Innocenzo III, prima e Onorio III, poi. Alberto ebbe il coraggio di aderire con decisione e slancio ad un simile movimento di sfida e di rinnovamento nella Chiesa, movimento che trovò non poche ostilità da parte di quanti, proprio tra i vescovi, avrebbero preferito mantenere tranquillo il clima ecclesiastico del tempo. Un movimento che nasce nella Chiesa crea sempre qualche problema... Essi, come ci insegna la storia, incaricarono uno di loro, Guglielmo di saint Amour, di redigere un testo da presentare al papa, nel quale raccogliere tutte le motivazioni teologiche e pastorali che dimostrassero l'illegittimità e la perniciosità di questi nuovi movimenti, che erano gli ordini mendicanti, in vista di una loro condanna e della loro eliminazione dalla Chiesa. Ma il carisma del successore di Pietro si espresse diversamente, come sappiamo, condannando Guglielmo e riconfermando l'approvazione di tali nuovi movimenti per il bene della Chiesa. Dunque il mite Alberto fu schierato nella vicenda e fu proprio il suo grande discepolo san Tommaso d'Aquino colui che si occupò di redigere un documento di risposta alle obiezioni di Guglielmo. Una santità, quella di Alberto, impegnata con fede appassionata e ragionevole con un'appartenenza.

— Il secondo aspetto della santità di Alberto che vorrei evidenziare, riguarda l'apertura alla totalità propria della sua concezione della scienza e del suo metodo di lavoro. La scienza di Alberto è interamente basata sull'osservazione, sull'attenzione accurata ad ogni aspetto della realtà e sullo studio di ogni autore, anche non cristiano, nel quale egli si impegnò a ricercare elementi di verità, separandoli dall'errore. Siamo in un'epoca in cui si traducevano dall'arabo i testi dei commentatori musulmani di Aristotele, pagano, e Alberto ha il coraggio e la libertà dei veri figli di Dio, di andare a ricercare la verità in questi testi, perchè la verità è unica per tutti, e perchè la luce della fede guida a riconoscerla distinguendola dall'errore. Un atteggiamento di universale apertura all'oggettività divenuto molto raro ai nostri tempi, dal quale gli scienziati dovrebbero imparare. In un'epoca come la nostra nella quale il metodo matematico — per altro già introdotto nella scuola di Oxford ai tempi di Alberto, che invece lavorava alla scuola di Parigi individuandone in anticipo sui tempi pregi e limiti — si riconosce non esaustivo nella descrizione della realtà, occorre una capacità di apertura nei confronti della possibilità di approntare altri metodi scientifici.

— Infine il terzo aspetto della santità di Alberto è quello della libertà nell'obbedienza. Non si può negare che la vita di Alberto non fu fatta solo di studio, di preghiera, e di esperienze che gli potevano piacere. Per obbedienza dovette accettare incarichi piuttosto gravosi e ingrati: oltre alle numerose mediazioni nelle controversie egli fu prima provinciale di Teutonia e poi vescovo di Regensburg. Essere provinciale, in un territorio che copriva buona parte della Germania, dovendo curare la fondazione di nuovi conventi, voleva dire viaggiare in continuazione, a piedi, come lui sempre faceva. E quando fu fatto vescovo gli fu affidata una diocesi dissestata sia dal punto di vista della fede che delle finanze. anche questa la girò in lungo e in largo a piedi, tanto che lo chiamarono il "vescovo con gli scarponi". Ma seppe cogliere nelle circostanze che l'obbedienza gli imponeva — come quella di viaggiare continuamente non potendo così studiare — l'occasione per andare a visitare miniere e laboratori alchimistici e biblioteche che altrimenti non avrebbe avuto l'occasione di vedere, registrando le sue osservazioni in vista di un tempo futuro in cui avrebbe potuto studiare e scrivere intorno a quelle esperienze. Sappiamo che, da provinciale, quando visitava un convento, egli compiva puntualmente due tappe obbligatorie: la prima alla cappella, appena arrivato, per ringraziare il Signore del buon esito del viaggio (i pericoli c'erano anche allora...), la seconda alla biblioteca del convento dove si fermava anche di notte, con un lume, per consultare e ricopiare pagine di libri che non poteva reperire nella sua città.

Anche da questa libertà che sa fare dell'obbedienza una cosa propria, una circostanza favorevole anche in vista del proprio personale compito e carisma, dobbiamo certamente imparare. E sappiamo anche che, terminato il compito che gli era stato richiesto, diede le dimissioni sia dall'incarico di provinciale che dalla responsabilità di reggere la diocesi, dimostrando di non essere attaccato alle cariche, ma di preferire sempre il suo studio e la sua tranquillità.

Allora per intercessione di sant'Alberto noi, che abbiamo un compito culturale nel movimento, oggi, chiediamo al Signore di essere resi partecipi di questa santità, di questa universalità di animo e di mente, di questa libertà nell'obbedienza.

Roma 15 novembre 1992